

Edilizia e Territorio

Nuovo Codice/2. Ok dalle Regioni, «ma rischio blocco se non si sposta di tre mesi l'entrata in vigore»

«Occorre adeguare le piattaforme elettroniche delle centrali di committenza» - Chiesto anche il massimo ribasso fino a 2,5 milioni e un freno alle commissioni esterne Anac

1 aprile 2016 - Giuseppe Latour

Parere positivo, ma condizionato all'approvazione di un pacchetto di modifiche. Tra le quali spicca la richiesta di differire l'entrata in vigore del provvedimento di tre mesi. Insieme a correzioni sul subappalto, i criteri di offerta, le commissioni giudicatrici, il soccorso istruttorio, il sotto soglia, la fase transitoria, l'obbligo di utilizzare mezzi di comunicazione elettronica, l'appalto integrato.

Il 31 marzo la Conferenza unificata si è pronunciata sul nuovo Codice appalti. E, al centro dei rilievi di Governatori e sindaci, è finita soprattutto la questione dei tempi di attuazione della riforma. La partenza immediata potrebbe portare, addirittura, al blocco del sistema dei soggetti aggregatori: serve qualche settimana per aggiornare le piattaforme elettroniche delle centrali di committenza.

«La legge delega – si legge - è entrata in vigore solo il 28 gennaio di quest'anno, residuando solo tre mesi per la redazione del testo del nuovo Codice e per l'acquisizione dei pareri della Conferenza unificata, del Consiglio di Stato e delle competenti Commissioni parlamentari». Per questo motivo, allora, «si segnala come essenziale il differimento dell'entrata in vigore delle nuove norme di almeno 90 giorni rispetto alla pubblicazione, al fine di consentire alle stazioni appaltanti di assimilare le rilevanti novità della riforma e soprattutto di adeguare la propria struttura e i processi organizzativi-amministrativi».

Servono almeno altri tre mesi, fino al prossimo 18 luglio, per organizzarsi. Altrimenti, c'è il pericolo di blocco del mercato.

Ma questa non è la sola richiesta che arriva da Regioni e Comuni. Spiega il **delegato Anci ai Lavori Pubblici, Alessandro Bolis**: «Sul nuovo codice c'è l'intesa, ma condizionata su alcuni punti». In particolare i sindaci hanno avanzato osservazioni e richieste di modifica su alcuni temi come ad esempio «i contratti sottosoglia, un maggiore coinvolgimento nella definizione dei regolamenti Anac, la questione degli albi fornitori per i Comuni piccoli, l'appalto integrato».

In dettaglio, Regioni e Comuni hanno chiesto una correzione sul tema del massimo ribasso: la soglia per fare ricorso a questa procedura dovrebbe salire da un milione (attuale testo) fino a 2,5 milioni, attivando in contemporanea l'esclusione automatica. In aggiunta, c'è da ritoccare la norma sulle commissioni giudicatrici, perché potrebbe comportare seri problemi nell'attività dei soggetti aggregatori, a causa del ricorso troppo massiccio alle commissioni esterne. Servirebbero, allora, dei correttivi, ad esempio precisando che i commissari esterni Anac vanno inseriti «solo in caso di oggettiva necessità».

Viene, poi, richiesta una precisazione sul subappalto, finalizzata a riportare nel perimetro dell'articolo 105 tutti i contratti ed i soggetti che a qualunque titolo concorrono all'esecuzione del contratto, tagliando una serie di limiti oggi presenti nel provvedimento. In tema di soccorso istruttorio, viene chiesto che sia l'Anac, con proprie linee guida, a individuare "nel rispetto del principio di parità di trattamento degli operatori economici, le carenze e le irregolarità per le quali è possibile fare ricorso al soccorso istruttorio".

Altro passaggio rilevante riguarda l'articolo 40, che prevede l'obbligo immediato di utilizzare mezzi di comunicazione elettronica per le procedure svolte da centrali di committenza. Bisognerebbe dare più tempo alle stazioni appaltanti di organizzarsi, spostando i vincoli in avanti, almeno al 2017.